



Le stelle della grande atletica italiana

I recenti campionati europei hanno dimostrato una volta ancora che l'atletica leggera italiana non se la passa proprio bene. Nonostante i due nuovi record nelle staffette 4x100 uomini e 4x400 femminile, l'Italia è finita 17ª nel medagliere, senza alcuna vittoria e con soli sei podi, quanti l'Ucraina (ma con due ori) e peggio della Polonia.

A rispolverare i fasti del passato giunge a proposito questo bel libro di interviste a 22 atleti, opera del giornalista fiorentino Roberto Corsi. Non poteva mancare la regina dell'atletica veronese, Sara Simeoni, già detentrici del record del mondo di salto in alto con la misura di m. 2,01 superata a Brescia nel 1978, incontrata con il marito, e prima ancora allenatore, Erminio Azzaro. Ma tra le intervistate c'è pure una veronese di adozione, la romana Antonella Capriotti, per 18 volte campionessa italiana nel salto in lungo e nel tri-

plo. Il merito di Corsi è quello di non essersi limitato ad interpellare i suoi interlocutori soltanto sulle competizioni affrontate, i record conseguiti, le medaglie conquistate ma di aver cercato di cogliere il lato umano degli atleti, nella convinzione, affermata dal sottotitolo, che l'atletica leggera è una "palestra di vita". Ne emerge un quadro di sportivi molti dei quali sin da giovanissimi hanno dovuto lasciare le proprie famiglie per trasferirsi al centro tecnico federale di Formia dove, oltre all'impegno scolastico, potevano essere seguiti al meglio da allenatori preposti dalla Fidal, la Federazione di atletica leggera. Sacrifici notevoli alle spalle, quindi, oltre ad una grande passione e determinazione, unite a doti tecniche non comuni, opportunamente sviluppate. «L'attività sportiva è una e unica. Se sei stato prescelto dalla natura per questo, non puoi gettare al vento le tue pos-

sibilità di diventare campione». Parole di Mauro Zuliani, oggi affermato architetto, negli anni Ottanta velocista, convinto a lasciare 100 e 200 a favore dei 400, per non rimanere l'eterno secondo. Erano infatti i tempi in cui correva un certo Pietro Mennea... Un fisico, quello dell'atle-

ta milanese, ben lontano da quegli armadi a sei ante che oggi si vedono sprintare sul tartan, ma dotato di due "piedi buoni", ovvero in grado di dare alle caviglie quel "colpo di frusta" che gli permisero di allungare di 30-40 cm la falcata.

Comune a quasi tutti gli atleti intervistati è stata la fortuna di aver trovato a scuola validi insegnanti di educazione fisica che ne avevano intravisto le doti atletiche e sono stati abili nell'indirizzarli al meglio. Un dato che conferma come l'attività motoria (quella che un tempo si chiamava ginnastica), spesso considerata a torto – insieme all'ora di religione – la cenerentola tra le materie curricolari, sia risultata fondamentale nell'iniziare all'attività agonistica giovani che sono poi entrati a far parte a pieno titolo della storia dello sport italiano. Se pensiamo a quanti istituti scolastici oggi possano disporre di strutture tecni-

che adeguate (per esempio una pista di atletica), non possiamo poi lamentarci dei tempi grami che sta attraversando nel nostro Paese la regina degli sport. Emblematico il fatto che certi record italiani resistono da quasi trent'anni. E non parliamo solo di quel mitico 19'72 di Mennea, a tutt'oggi primato europeo, destinato a durare chissà per quanto tempo ancora, ma anche ai primati nazionali sugli 800 e sui 1.500 femminili detenuti dalla mezzofondista veneta Gabriella Dorio (indimenticabile il suo volto solare e sorridente dopo l'oro alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984).

Insomma, come afferma il campione dei 110 ostacoli Eddy Ottoz, «l'atletica è uno sport di base dove sono presenti i gesti fondamentali dell'uomo: correre, saltare e lanciare, ma rischia di diventare uno sport di nicchia».

Alberto Margoni



Roberto Corsi
Stelle senza polvere
Società Editrice Fiorentina, 2010
pagg. 192 - euro 15